stui tolse anche l'ufficio di senatore romano, che aveva esercitato per dieci anni, ed in genere cercò di por argine alle cupidigie del re di Sicilia. Il suo successore, di nazione francese, fu più condiscendente verso di lui, e segnatamente gli ridiede l'ufficio di senatore. Ma la potenza di Carlo ricevette tale colpo che non se ne riebbe più. La rivoluzione della Sicilia, cominciata coi così detti Vespri siciliani nel lunedì di Pasqua 1282 in Palermo, trasferì il regno dell'isola a Pietro re d'Aragona, cui Corradino morendo aveva ceduto i suoi diritti sulle Puglie e sulla Sicilia. Indarno il papa Martino scagliava la scomunica e l'interdetto, per salvare il possesso a casa d'Angiò. Non meno inutili furono le proteste di Onorio IV (1285-1287) e degli altri successori contro l'usurpazione. La casa aragonese restò padrona dell'isola. Un secolo e mezzo dopo ottenne anche il dominio su Napoli ossia su l'altra metà del regno delle due Sicilie.

Sotto **Nicolò IV** (1288-1292) avvennero le sconfitte e le stragi dei cristiani che posero fine alla dominazione occidentale in Palestina. Dopo la morte di Nicolò la Sede apostolica vacò un'altra volta per un tempo molto lungo. Il secondo concilio di Lione, per evitare questo inconveniente ed accelerare l'elezione del papa, aveva bensì ordinato in uno dei suoi decreti di riforma (c. 3 in VI *de elect.*, 1, 6) che i cardinali per l'elezione convenissero in un locale comune *(unum conclave*, donde l'intiera istituzione fu chiamata *conclave)*, si impedisse ogni comunicazione particolare con quelli di fuori, e, in caso di durata più lunga delle deliberazioni, a poco a poco si diminuisse il cibo. Quelle ordinazioni non poterono però più aver effetto, essendo state abolite ultimamente da Giovanni XXI e dà Niccolò IV. Passarono così più di due anni senza che si venisse ad una elezione. Finalmente i cardinali si decisero di eleggere papa un uomo, commendevolissimo per la sua vita pia e santa, ma che evidentemente non era adatto per quell'alto ufficio, l'eremita Pietro del monte Morrone negli Abruzzi, che ebbe nome di **Celestino V**[1]. Questi ben presto si persuase dell'insufficienza delle sue forze e dopo cinque mesi depose la tiara. Egli aveva posto la sua sede in Napoli. Ristabilì il decreto di Gregorio IX ossia del sinodo di Lione sull'elezione del papa.

Giovanni XXI (Mg. di R. Stapper, 1899) dovrebbe propriamente chiamarsi XX, poichè l'ultimo papa di questo nome fu Giovanni XIX (1024-1033). Egli prese il numero XXI, o perchè si prestava fede alla favola della papessa Giovanna, favola che precisamente allora andava divulgandosi, ovvero perchè di Giovanni XIV (983-984) si erano fatte due persone, riferendosi erroneamente ad un altro papa di questo nome la prigionia di quattro mesi, che dovè sostenere Giovanni XIV, equivoco che si era già sparso nel secolo XIII.

Martino IV ebbe quel numero d'ordine, ritenendosi per omonimi i due Martini. Per sè, egli è il secondo di questo nome.

CAPITOLO II.

LA PROPAGAZIONE DEL CRISTIANESIMO E LA LOTTA CONTRO L'ISLAMISMO.

§ 115.

Conversione del settentrione dell'Europa e le missioni in Oriente.

Nel periodo precedente, il cristianesimo si era già inoltrato fin nella Scandinavia. Ora si convertirono al medesimo, oltre quella parte degli Slavi, che fino allora erano rimasti nel paganesimo, anche la maggior parte dei popoli della Finlandia e della Lituania; sicchè in questo periodo finì in sostanza la conversione d'Europa.

1. Fra i **Vendi** spuntarono tempi migliori per il vangelo, quando Enrico (1105), figlio di Gotescalco, riuscì a ristabilire il regno del padre. Salde radici però non mise la religione, se non dopo che quel popolo fu del tutto soggiogato dal margravio Alberto

[1] *Mg.* di H. Schulz, 1894; — Celidonio, 1896. — *Anal. Boll.* IX, 147-200; X, 385-392; XIV, (1895), 223-225; — *Z. f. KG.* 363-397; 477-507.

l'Orso e dal duca Enrico il Leone. L'arcivescovo di Brema *Hartwig* ristabilì le diocesi distrutte, e conferì il vescovato di Oldenburgo a *S. Vicelino*, il più insigne dei missionari di allora. In pari tempo si cominciò a trasformare in paese tedesco quella contrada, inviandosi coloni tedeschi nei territori devastati dalle frequenti guerre.

2. I **Pomerani,** costretti dal duca Boleslao III di Polonia a riconoscere la sua supremazia, ebbero il cristianesimo da Ottone vescovo di Bamberga [1]. Egli intraprese due viaggi (1124-1128) e come vescovo spiegò gran pompa; giacchè la missione dello spagnolo Bernardo era stata in gran parte resa infruttifera dal suo esteriore povero. Il suo successo fu grandissimo. La prima sede vescovile fu eretta in Julin sull'isola di Wollin, presto però fu trasferita a *Camin* (1188) L'immigrazione sassone contribuì a rendere a poco a poco tedesco il paese.

3. Nel secolo XIII anche in **Prussia** [2] cominciò a retrocedere il paganesimo mentre i primi tentativi di conversione erano stati inutili, anzi avevano recato la morte ai banditori della fede, come a *S. Adalberto* († 997). Nel 1209 il cistercense Cristiano, del monastero di Oliva presso Danzica, andò tra loro e, quantunque anche la sua predicazione non avesse un successo decisivo, potè avviare almeno quel popolo alla totale conversione. Siccome i pagani non rifinivano di distruggere quel che egli veniva edificando, chiamò in aiuto l'Ordine teutonico (1226), il quale, unitamente all'Ordine dei Fratelli della Spada (1237), dopo lunghi e duri combattimenti, riuscì finalmente nel 1283 a sottomettere quel popolo a sè ed al cristianesimo. Tutto il paese fu diviso nelle diocesi di Culm, Pomerania, Ermeland (1243) e Samland (1255).

[1] *Mg.* di J. Looshorn, 1888; — G. Iuritsch, 1889; — *Z. f. KG.* 10, 1-53. — Wiesener, *Geschichte der christlichen Kirche in Pommern zur Wendenzeit*, 1889. — Sommerfeld, *Germanisierung Pommerns*, 1896.

[2] I. Voigt, *Gesch. Preussens*, vol. I-III, 1827. — Watterich, *Die Gründung des Deutsch-Ordensstaates in Preussen*, 1857.

4. Nel 1168 sull'isola di **Rügen** suonò l'ultima ora per il paganesimo. L'isola fu conquistata da Valdemaro I, re di Danimarca, che vi introdusse il cristianesimo.

5. In **Livonia** fu primo banditore della fede nel 1186 Meinardo canonico regolare di S. Agostino, del monastero di Siegeberg nell'Holstein, dopo che mercanti bremesi ebbero aperta la via a quel popolo. L'opera procedette molto lentamente. I convertiti a più riprese ricaddero nel paganesimo; i popoli vicini fecero varie incursioni devastatrici in quel paese. Maggior successo ebbe Alberto di Buxhövden. Egli fondò nel 1200 la città di Riga e vi fissò la sua sede vescovile; fondò l'Ordine dei fratelli della spada (1202-1204), coll'aiuto del quale e col soccorso dei crociati tedeschi, non solo seppe mantenersi in Livonia, ma anche assoggettare alla Chiesa l'**Estonia** e la **Samogizia,** mentre la **Curlandia,** spontaneamente si risolse ad accettare il cristianesimo (1230). — Cfr. E. Papst, *Meinhard, Livlands Apostel*, 1847-1849. — Kallmeyer, *Die Gründung deutscher Herrschaft und christlichen Glaubens in Kurland*, 1859. — Bunge, *Orden der Schwertbrüder*, 1875.

6. La **Lituania** già nel 1252 ebbe un vescovo nel domenicano *Vito*, dopo che il gran principe Mindowe, era stato, nell'anno innanzi, dall'Ordine teutonico costretto a battezzarsi. Quel principe però ricadde nel paganesimo. Maggiore diffusione e piena vittoria ebbe il cristianesimo, allorquando, nel 1386, il re Jagellone sposò Edvige, regina di Polonia, prese il battesimo e proclamò religione dello Stato la religione cristiana.

7. Ai **Finni** e ai **Lapponi** il cristianesimo fu recato dalla conquista svedese (1153-1279), però alla loro piena conversione vi occorse ancora buon tempo. Nella Finlandia il paganesimo non fu vinto dal cristianesimo che verso la fine del secolo XIII. In Lapponia fu introdotto nel 1335.

8. Nell'Oriente, in principio ebbero successi rilevanti i nestoriani, che sempre si distinsero per lo zelo della fede e lavorarono specialmente in Cina e nell'India. Nel secolo XI convertirono il principe della tribù tartara dei *Kerait*, che abitava al mezzodì del lago Baikal, con gran parte del suo popolo. Questi, come vassallo dell'impero cinese, ebbe il titolo di Ovang-Chan. Nell'Occidente ancora, dopo la distruzione del suo regno per mezzo di Genghis-Khan (1202), si raccontavano di lui, sotto il nome del prete Giovanni, le cose più favolose. — Cfr. G. Oppert, *Der Presbyter Iohannes in Sage und Geschichte*, 1864. *Abhandlungen der K. sächs. Gesellschaft der Wissenschaften, Philos. Historische Klasse*, 1877-1878. — W. Barthold, *Zur Gesch. des Christentums in Mittelasien bis zur mongol. Eroberung*, trad. ted. di R. Stübe, 1901.

9. Nel secolo XIII, le invasioni dei Mongoli (Tartari) diedero occasione agli Occidentali d'inviare missionari nell'Oriente.

Innocenzo IV mandò a quel popolo Francescani e Domenicani (1245); alcuni anni dopo, S. Luigi vi spedì missionari, e per quanto questi tentativi rimanessero inutili, tuttavia il frate minore *Giovanni da Montecorvino*, dopo che i Poli di Venezia, specie Marco Polo, avevano recato notizie più particolari di quell'impero, riuscì a spiegare in Cina un'operosità felice (1291-1330). Sorsero chiese in Cambalu (Pechino) ed altrove. Clemente V lo nominò arcivescovo di quella città, e gli mandò in aiuto altri suoi confratelli. Tutti i papi ebbero a cuore questa missione, che colla caduta della dinastia mongola, da parte dei Ming, fu distrutta poi essa (1368). — Külb, *Geschichte der Missionsreisen nach der Mongolei während des 13. und 14. Jahrhunders*, 3 vol., 1860. — Histor.-polit. Blätter, voll. 36-39; 45. — *Festschrift zum Jubilaeum des deutschen Campo santo in Rom.* 1897, p. 170-195.

10. Le guerre per la conquista di Terra Santa fecero pensare pure alla conversione dei maomettani. S. Francesco d'Assisi si rivolse nel 1219 personalmente per questo fine al sultano d'Egitto, mandò i suoi frati in Tunisi e nel Marocco. Anche i Domenicani vi si adoperarono. Però, attese le leggi religiose dei maomettani, questi banditori della fede si dovettero restringere ad assistere i cristiani, abitanti in quelle regioni. Del rimanente la predicazione era proibita e veniva punita con prigionia e morte.

§ 116.

Le Crociate [1].

Sin dai tempi più antichi Gerusalemme fu meta di molti pellegrinaggi. L'ardore dei pii pellegrini non scemò punto, quando l'anno 637 la Palestina cadde in

[1] *Gesta Dei per Francos* (ed. I. Bongars), 2 fol., 1811. — *Recueil des historiens des Croisades: Occidentaux*, I-V, 1844-86; *Orientaux*, I-IV, 1872-98; *Arméniens*, I, 1869; *Lois*, I-II, 1841-43. — C. Kohler, *Mélanges pour servir à l'hist. de l'Orient latin et des Croisades*, I, 1900 — F. Wilken, *Gesch. der Kreuzzüge*, 7 vol., 1807-32. — I. Michaud, *Hist. des Croisades*, 6 vol., 4. ed., 1825-29. — B. Kugler, *Gesch. der Kreuzzüge*, 2. ed., 1891 (*Allgem. Gesch. in Einzeldarstellungen* herausg. von W. Oncken, II, 5). — Röhricht, *Gesch. der Kreuzzüge*, 1898. — E. Heyck, *Die Kreuzzüge und das hl. Land*, 1900. — Gottlob, *Die päpstl. Kreuzzugssteuern*, 1891. — Röhricht, *Regesta Regni Hierosolymitani*, 1893; *Gesch. des Königr. Ierusalem*, 1898. — Schlee, *Die Päpste und die Kreuzzüge*, 1893. — Dodu, *Hist. des institutions monarch. dans le royaume latin de Jérusalem*, 1894.

potere del califfo Omar. Per quanto il sentimento cristiano fosse dolorosamente impressionato, vedendo quei luoghi sacri nelle mani degli infedeli, la mitezza che mostrarono i suoi padroni, fece sì che la condizione delle cose fosse tollerabile. Poichè il conquistatore aveva bensì cambiato in moschee alcune chiese e imposto alcune restrizioni al culto cristiano, ma nel resto aveva lasciato ai cristiani la loro libertà.

1. Ben altrimenti avvenne [1], quando nel secolo X venne a dominare sull'Egitto e la Palestina la dinastia dei Fatimiti. I cristiani ebbero a soffrire molte vessazioni, sicchè Silvestro II pubblicò un invito alla liberazione di Terra Santa. Più grandi ancora divennero le oppressioni, quando la Palestina cadde in balìa dei Turchi Selgiucidi (1073) e del capo Turco *Orthok* (1086). Sicchè un'altra volta nacque l'idea di strappare agli infedeli la Terra Santa e, sebbene l'invito di Gregorio VII, a cagione del conflitto con Enrico IV, rimase senza effetto; quello di **Urbano II** nei sinodi di Piacenza e Clermont nel 1096 cadde in un terreno più fertile. Unanime uscì a Clermont il grido **Deus lo volt**, che rimase sempre il grido dei crociati. Migliaia di crociati, in segno della loro risoluzione, appesero la croce alle loro vesti; un numero ancora più grande fu in appresso attirato dalle parole di predicatori popolari, fra i quali spicca segnatamente Pietro d'Amiens, cui la poesia ed il mito attribuisce la parte di vero autore dell'impresa, mentre la sua azione comincia precisamente ora. Per certo, nella maggior parte di essi il motivo religioso era quello che li animava, per quanto anche qua e là, nei grandi e negli umili, già da principio vi entrasse la speranza di bottino e di guadagno ed altri motivi umani. Urbano stesso promosse ancora in altra maniera quest'opera, concedendo ai crociati un'indulgenza plenaria, e nominando il vescovo Ademaro del Puy suo legato; diede

[1] Sybel, *Geschichte des ersten Kreuzuges*, 1841, 2. ed., 1881. — Hagenmeyer, *Peter der Eremit*, 1879.

loro un condottiero comune, e tutelò i loro congiunti ed i loro beni, concedendo una tregua di Dio di tre anni. Quelli che presero parte alla grande spedizione, furono in maggior parte francesi. A questi si aggiunsero nell'Italia inferiore Normanni e Lorenesi. I compatrioti si riunirono in gruppi sotto la guida dei loro nobili.

La partenza fu stabilita per la state del 1096, e tutti gli eserciti ebbero per convegno Costantinopoli. Alcuni drappelli minori partirono prima a primavera, ma parte di essi cadde in Ungheria vittima della loro dissolutezza; il rimanente fu quasi del tutto distrutto dai saraceni nei pressi di Nicea. Anche il grosso dell'esercito avanzando da Costantinopoli in poi, sempre per terra nemica, sostenne grandi battaglie nella stessa marcia e molte migliaia vi perdettero la vita. In Edessa ed Antiochia di Siria si fondarono principati occidentali, l'uno dei quali fu dato al conte Baldovino di Bouillon, l'altro al principe Boemondo di Taranto. Nel 1099, il venerdì 15 luglio, finalmente fu presa Gerusalemme. Il principato di essa l'ebbe il duca di Lorena, **Goffredo di Bouillon**, giacchè il conte Raimondo di Tolosa si era rifiutato; però già nell'anno appresso succedè a Goffredo suo fratello Baldovino di Edessa. In pari tempo ivi ed in Antiochia si istituì un patriarcato latino.

La notizia di questi avvenimenti destò nuovi entusiasmi in Europa. Ossequenti alla chiamata di Pasquale II, nel 1101 andarono di nuovo tre grandi eserciti in Oriente col disegno di conquistare Bagdad e colpire così nel cuore la potenza dei saraceni. Ma quella vasta impresa cagionò loro ben presto la rovina. La maggior parte soccombette nell'Asia minore alla fame, alle malattie ed alla spada dei turchi. Solo un piccolo residuo vide Gerusalemme. Altri crociati però seguirono questi, e col loro aiuto i primi re di Gerusalemme, *Baldovino I* (1100-118) e suo nipote, *Baldovino II* (1118-1131) riuscirono non solo a consolidare il loro regno, ma anche ad ingrandirlo.

Questa prosperità però, non fu di lunga durata. Poco dopo la rinunzia al trono di Baldovino II, cominciò la decadenza. Il suo successore Folco (1131-1143), marito di sua figlia Melisenda, fu bensì un buon reggente; ma le difficoltà della situazione crebbero ognora più. Dall'una parte osteggiavano i greci, i quali pretendevano diritti sul paese conquistato, che prima era appartenuto all'impero bizantino; dall'altra parte minacciavano continuamente i saraceni, ed invece di attaccare unitamente il nemico comune, gli Occidentali spesso si combattevano tra loro. Se nei crociati l'entusiasmo per la Terra Santa non era stato l'unico motivo, nei loro discendenti, i così detti *pollani*, sempre più si manifestò un basso egoismo; il quale era tanto più pericoloso, in quanto non era stato eretto in Oriente un regno unico centrale, ma più principati indipendenti, che spesso miravano più all'interesse proprio che non al bene comune. Non è dunque da meravigliare, se a poco a poco le conquiste si perdettero. Già nei primi anni dopo la morte di Folco, sotto la reggenza di Melisenda, madre di Baldovino III ancora minorenne, Edessa cadde nelle mani del sultano di Mossul Zengui (1144).

2. Quel fatto suscitò da per tutto un gran movimento, ed in breve, per le sollecitudini di Eugenio III, per la potente parola di Bernardo di Chiaravalle, incaricato dal papa di predicare la crociata, e per la prontezza al soccorso dell'Occidente si potè effettuare la seconda grande crociata. Nel 1147 due grandi eserciti partirono per la Palestina, con a capo **Corrado III** di Germania e **Luigi VII** di Francia. Il successo, però, non corrispose allo sforzo. Per la perfidia dei greci e le frecce dei turchi, la maggior parte di quelle numerose e splendide schiere perirono per via prima di giungere alla mèta. La spedizione fatta nel 1148 contro Damasco fu resa vana, specialmente per la perfidia dei pollani.

L'esito infelice dell'impresa non potè non incoraggiare di più i saraceni. Infatti Nureddino, che succedè

a Zengui, suo padre, in Aleppo e nei territori siriani (1146), creò grandi imbarazzi ai cristiani. Baldovino III (1143-1162) e suo fratello Amalrico (1162-1173) poterono sostenersi ancora, ma a stento. Il regno si tenne ancora in piedi nel decennio susseguente, quando la corona sventuratamente passò a un principe troppo giovane, Baldovino IV (1173-1184) e finalmente ad un bambino, Baldovino V (1184-1186), la cui reggenza creò non pochi litigi. Laonde sotto Guido di Lusignano, che per essere marito di Sibilla, figlia di Baldovino III, fu proclamato re, avvenne la catastrofe. In **Saladino**, che intanto aveva conquistato l'Egitto (1171), il sultanato di Damasco (1176) ed in breve ancor altri territori, sorse per i cristiani un nemico strapotente. La situazione divenne ancor più pericolosa, quando il conte Raimondo di Tripoli, esacerbato dall'innalzamento di Guido, fece un patto coi nemici. Così fu perduta la grande battaglia di Hattin presso Tiberiade nel 1187. Di lì a poco, il vincitore ebbe conquistato Gerusalemme e la maggior parte delle altre città del paese: e se allora non finì del tutto la dominazione cristiana, ciò fu solo per l''intervento dell'Occidente.

3. Quando quell'annunzio spaventevole vi giunse, quasi da per tutto si fecero i preparativi per la terza crociata. Tre considerevoli eserciti andarono in Oriente, composti principalmente di tedeschi, francesi ed inglesi e capitanati dai loro sovrani. Ma anche questa volta il successo non corrispose alle aspettative. I tedeschi, i quali, in numero di quasi cento mila, partirono nella primavera del 1189, soccombettero in gran parte nell'Asia minore nei combattimenti coi turchi, per la fame ed altri strapazzi. Persino l'imperatore **Federico Barbarossa** incontrò una morte prematura, travolto dalle acque nel fiume Calicadno nella Cilicia (1190). Appena due mila giunsero ad Acri, ove cristiani e saraceni si erano radunati per la battaglia decisiva. L'epidemia che ivi infieriva, decimò ancor di più il loro numero. Fra gli altri morì il duca Federico di Svevia, il quale dopo la morte del padre aveva preso il comando dell'esercito. In breve arrivarono i francesi e gli inglesi e finalmente la città cadde nelle mani dei cristiani (estate 1191). Ma questa conquista, come quella dell'Isola di Cipro, fatta dagl'inglesi nel tragitto, furono i soli fatti notabili di questa crociata. Altre imprese di qualche importanza furono impedite dall'invidia e dalla gelosia così tra i re pellegrini, come tra Guido di Gerusalemme e Corrado di Monferrato, principe di Tiro, il quale pretendeva per sè la Palestina. **Filippo Augusto** bentosto rimpatriò. Lo stesso fece il duca Leopoldo VI d'Austria, il quale dopo la presa di Acri era stato offeso, per insulto fatto alla sua bandiera dall'orgoglioso re d'Inghilterra. E quand'anche **Riccardo Cuor di Leone** vi rimanesse ancora, finchè dalla ribellione di suo fratello Giovanni e dai disegni ostili del re di Francia fu richiamato in patria anche lui, nell'autunno del 1192, tuttavia non si fece più niente di rilevante; poichè il suo impeto, la sua incostanza e la sua mania di avventure nuocevano altrettanto, quanto giovava la sua prodezza. Prima di partire concluse un trattato con Saladino, in forza del quale ai cristiani fu lasciato il possesso del littorale da Giaffa fino a Tiro; si concesse la libertà di pellegrinare a Gerusalemme ed una tregua di tre anni. Tale fu il risultato di questa crociata, cominciata con tanto apparato. Tuttavia, siccome Saladino morì nel 1193 e la sua potenza si fiaccò colla divisione delle conquiste, i crociati poterono mantenere più a lungo quel po' di possesso, il quale fu ampliato ancora verso il settentrione colla conquista di Beirut, fatta dall'esercito crociato tedesco, mandato in Palestina per opera di Enrico VI nell'inverno del 1196-1197.

4. La quarta crociata[1] è dovuta alle sollecitudini di *Innocenzo III*. Questi già al principio del suo pontificato invitò alla guerra santa e richiese dal clero il quarantesimo delle sue rendite: primo esempio d'una imposta sui beni della Chiesa per la causa della Palestina.

[1] W. Norden, *Der vierte Kreuzzug*, 1898.

L'esercito era composto in maggioranza di francesi e si diresse verso l'Egitto. Non giunse però mai alla sua destinazione. Nonostante la protesta del papa, i veneziani sui navigli dei quali doveva farsi il tragitto, condotti dal Doge Dandolo nonagenario e cieco, ma ancora pieno di vigoria, si servirono dell'esercito crociato per la conquista della città di Zara nella Dalmazia (1202), e di là si andò verso **Constantinopoli.** Si trattava di rimettere sul trono l'imperatore Isacco Angelo, spodestato dal fratello, il cui figlio Alessio si era recato in Occidente per cercare aiuto. Questa impresa fu terminata felicemente nel 1203. Bentosto però, siccome i bizantini non adempirono gli obblighi assunti, nacquero discordie tra gli alleati. Per di più in Costantinopoli avvenne un nuovo sconvolgimento. Il potere venne nelle mani di Alessio Duca Murzuflo, e siccome il nuovo imperatore era verso gli Occidentali più ingiusto del suo predecessore, la città fu conquistata un' altra volta nel 1204. Ora però non fu più restituito l'impero ai greci; ed invece lo ebbe Baldovino di Fiandra: ed insieme all'impero latino, si istituì pure un patriarcato latino.

Per quanto Innocenzo si fosse adoperato ad impedire che le cose pigliassero quella piega, tuttavia non potè non riconoscere il fatto compiuto. Siccome però con quella conquista non si era reso servizio alcuno alla Terra Santa, dovette pensare anche alla medesima. Di fatti, in Francia e nella Germania si mossero nuove schiere (1212). Ma non erano che **fanciulli,** i quali per un entusiasmo morboso si credevano chiamati a quella santa impresa; ad essi del resto si unirono pure fanciulle ed adulti d'ambo i sessi. Naturalmente questi non presero Gerusalemme. I fanciulli di Francia, anzi, se non perirono nelle onde del Mediterraneo, caddero nella schiavitù. Quelli di Germania soccombettero in gran parte alle fatiche ed ai pericoli del viaggio, e a poco a poco si staccarono dall' impresa. Il resto fu costretto in Brindisi a ritornare.

Per quest'esito, il papa non si lasciò distogliere dal suo zelo. Nel quarto concilio del Laterano fu stabilito

di fare una nuova crociata, e si impose per tre anni ai beni della Chiesa la ventesima. Onorio III continuò i preparativi e di nuovo considerevoli schiere andarono in Oriente, numerosi pellegrini del basso Reno e della Frisia, il re Andrea II d' Ungheria ed il duca Leopoldo VII d'Austria con grande seguito (1217). Dopo varie imprese inutili, essendo già il re di Ungheria in procinto di ritornare se ne potè fare una di più gran rilievo. I pellegrini, con Giovanni di Brienne, che allora (sin dal 1210) cingeva la corona di Gerusalemme, si rivolsero verso l' Egitto, ed in fatti presero la chiave di quel paese, la fortezza di Damiata (1219). Questa conquista suscitò altrettanta gioia fra i cristiani, quanto fu il terrore che gittò nei cuori dei saraceni. Dall'Occidente arrivarono nuove schiere. Alcamil, sultano d' Egitto, in contraccambio della città di Damiata, promise di restituire il regno di Gerusalemme nell' antica estensione, ma questa offerta fu respinta. Pelagio, legato pontificio, insisteva che si distruggesse del tutto la potenza del nemico e perciò i cristiani si avanzarono più oltre. Allora d'un tratto cangiò la fortuna. Damiata e l'Egitto dovettero essere abbandonate (1221).

5. Questo forte contraccolpo cagionò gran turbamento nell' Occidente. Onorio insisteva con tutta l'autorità su **Federico II,** perchè sciogliesse finalmente quel voto, che già alla sua incoronazione in Aquisgrana (1215) aveva fatto e aveva rinnovato quando fu incoronato imperatore (1220). Però durante il suo pontificato, il voto non fu più adempito. L' Hohenstaufen si interessava più delle cose d'Europa che di quelle della Palestina. Precisamente allora adoperavasi a mettere in assetto il regno delle due Sicilie. Di più non volle intraprendere quella spedizione senza vistosi soccorsi di altri paesi; cosa non tanto facile, stante il grande raffreddamento che intanto si era andato operando nei cuori dei cristiani verso una sì santa causa. Perciò fu più volte necessario di differire il termine assegnato all' impresa. Finalmente nel 1225, Federico per il suo matrimonio con Isabella, figlia ed erede del re Gio-

vanni, prese il titolo di re di Gerusalemme e nel trattato di San Germano si obbligò a partire la state del 1227, a condizione, che, in caso di più lungo indugio, incorrerebbe la scomunica. Ma neppure allora si fece la crociata. All'avvicinarsi del termine si radunarono in Brindisi innumerevoli schiere. Col differire però la partenza, migliaia soccombettero all'epidemia, prodotta dal caldo e da altre cause, altri se ne ritornarono. Federico stesso, colpito anch'esso da malattia, dopo di essere stato per tre giorni sul mare, scese in terra a Otranto. Lo sleale fu scomunicato in virtù del trattato di S. Germano che era incondizionato e senza riguardo a qualsiasi impedimento. Gregorio IX, che frattanto era succeduto al mite Onorio, credè tanto più di dover adoperare la severità, in quanto Federico differiva la crociata di propria volontà, e perchè dopo tutto quello che era preceduto, vi era motivo di sospettare che la malattia fosse un pretesto come si asserì nella seconda rottura delle relazioni tra lui e il papa (1239). La scomunica perciò non fu per se stessa infondata; solo è da deplorare che nel vivo della lotta furono dagli avversari addotte accuse che sorpassavano il giusto limite, acuendosi per tal modo il conflitto (§ 113) e preparandosi uno stato di cose che non può guardarsi senza cordoglio. Federico nel 1228 andò realmente in Terra Santa, scomunicato qual era, non colla benedizione della Chiesa, ma colla sua maledizione. Ma anche senza ciò non avrebbe potuto eseguire imprese guerresche di maggior rilievo, consistendo la sua flotta di sole quaranta galee. Colla sua destrezza diplomatica però riuscì ad indurre il sultano d'Egitto a consegnare ai cristiani Gerusalemme, Betlemme, Nazaret e altre città e castella, situate sulla strada tra S. Giovanni di Acri e Gerusalemme, non che alla liberazione dei cristiani prigionieri (1229). Solo la moschea di Omar in Gerusalemme con tutte le sue adiacenze, il cosiddetto sacro Haram, doveva rimanere ai musulmani. L'imperatore da parte sua promise al sultano aiuto contro tutti i suoi nemici, nonchè d'impedire i soccorsi ai principati della Siria settentrionale. La pace doveva durare dieci anni e mezzo.

Verso la fine di questo periodo, nuove schiere di armati andarono in Oriente; i francesi condotti dal re Teobaldo di Navarra e dal duca Ugo di Borgogna (1239) e gl'inglesi capitanati dal conte Riccardo di Cornovaglia (1240), senza che si concludesse nulla di notabile. Ritornati i crociati, i cristiani subirono ancora altre perdite. Essi fecero alleanza coi saraceni orientali contro il loro primo alleato, il sultano Eiub d'Egitto, il quale chiamò in aiuto la tribù turca dei carasmiti e nel 1244 trionfò. Allora i luoghi sacri furono presi per sempre; le forze dei cristiani furono quasi del tutto distrutte presso Gaza, ed il regno di Gerusalemme ristretto a quei limiti che aveva alla fine della terza crociata.

6. Una tale disgrazia suscitò di bel nuovo maggiori simpatie. Il sinodo di Lione indirizzò nel 1245 un appello generale per soccorsi in Occidente. Di nuovo fu riscossa la ventesima sulle rendite ecclesiastiche per tre anni e, sebbene la guerra del papa contro Federico ritenesse molti crociati, tuttavia, dedicando il potente principe **Luigi IX**[1] di Francia tutte le sue forze a questa impresa, si raccolse un grosso esercito, composto in massima parte di francesi. Il tragitto si fece nel 1248, e l'anno appresso fu conquistata Damiata. Come l'altra volta, così pure adesso si voleva conquistare la Palestina dalla parte dell'Egitto. Però le nuove imprese fallirono in maniera che persino il re Luigi insieme col suo esercito fu fatto prigioniero (1250) e, quantunque la restituzione di Damiata e una grossa somma di danaro gli fruttasse presto la liberazione, lo scopo della crociata non fu raggiunto. Parte dell'esercito, e fra essi i fratelli del re, ritornarono in patria. Luigi stesso si trattenne ancora per quattro anni in Palestina. Non disponendo però di molte forze, non potè ese-

[1] *Mg.* di C. H. Scholten, 1850-58. — Faure, 1866. — Wallon, 1875. — Lecoy de la Marche, 1887.

guire grandi fatti. Il nuovo esercito, che si raccolse per suo ordine in Francia, parte si sciolse dopo l'uccisione del suo condottiero, il « maestro ungherese », parte cadde vittima della sua dissolutezza. La dimora del re in Palestina ebbe solo questo effetto che i saraceni furono impediti di sfruttare di più la loro vittoria.

7. Dopo la partenza di S. Luigi, i cristiani soffrirono nuove perdite [1]. Il mammalucco *Bibars*, il quale in pochi anni (1260) era divenuto padrone dell'Egitto e della Siria, dopo varie e orribili scorrerie, distrusse il principato di Antiochia (1268). Nell'istesso tempo fu preparata in Occidente una nuova crociata, capitanata pure dal re di Francia [2], che partì nel 1270; ma essa fu meno che altra mai favorita dalla fortuna; chè appena potè cominciare una fazione. Siccome San Luigi con parte del suo esercito perì di una malattia contagiosa dinanzi a Tunisi, alla cui conquista si mirava anzitutto, fu deciso di sospendere l'impresa. Realmente però si desistè non solo dall'assedio di Tunisi ma ancora da qualunque altra operazione militare, quantunque Gregorio X, il quale durante la sua presenza in Palestina fu innalzato al soglio pontificio, si adoprasse a tutt'uomo per la liberazione di Terra Santa, ed il sinodo di Lione nel 1274 ordinasse per essa una decima sui beni delle Chiese per sei anni. Questa crociata del resto fu l'ultima che si fece. Nessuna nazione cristiana potè indursi più ad uno sforzo maggiore, ed i cristiani di Palestina, abbandonati a sè stessi, perdettero in pochi anni quel poco che rimaneva del loro dominio. Prima cadde *Tripoli* (1289), poi *S. Giovanni d'Acri* o Tolemaide, l'ultimo baluardo degli Occidentali (1291). Quell'avvenimento destò da per tutto gran terrore. A più riprese Roma alzò la voce per chiamare aiuti in soccorso di Terra Santa. E di fatto alcuni principi presero la croce;

[1] *Mitteilungen des Instituts für Osterreich. Geschichtsforchun XV* (1894), 1-58.

[2] R. Sternfeld, *Ludwigs d. Hl. Kreuzzug nach Tunis 1270 u. die Politik Karl I. von Sicilien*, 1896.

però non si fecero più grandi spedizioni; l'età delle crociate era finita.

Le crociate dunque non raggiunsero il loro scopo immediato. I luoghi santi rimasero finalmente in potere degli infedeli, cui avrebbero dovuto esser tolti. Non pertanto quei danari e quel sangue non furono affatto inutilmente spesi. Del grande slancio che prese in quel tempo l'Occidente in quasi tutti i rami della vita, nel commercio, nelle industrie, nella scienza, specialmente nell'architettura e nelle belle arti, senza dubbio bisogna riferirne in gran parte all'ampliamento dell'orizzonte intellettuale ed al contatto colla civiltà greca ed araba [1].

§ 117.

Le lotte contro l'Islamismo in Europa [2].

Mentre i saraceni trionfano dei cristiani e rafforzano le loro conquiste in Asia, le perdono in Europa. La **Sicilia** è loro tolta fin dal secolo XI e la lotta ivi svoltasi è quasi un preludio delle crociate. Dopo che i *normanni* ebbero cacciato i greci dall'Italia inferiore, ove si erano insediati sin dal 1017, e aveano creato colla conquista delle Puglie e della Calabria un regno indipendente, sotto l'alto dominio della Sede romana, si volsero alla Sicilia che Roberto Guiscardo aveva avuto in feudo da Nicolò II insieme con le altre province di terraferma (1059). In trent'anni di combattimento (1061-1091) Ruggero strappò l'isola ai saraceni e vi dominò col titolo di conte qual vassallo di suo fratello Roberto. Suo figlio, Ruggero II

[1] I. C. Hahn, *Ursachen und Folgen der Kreuzzüge*, 1859. — Kampschulte, *Zur Geschichte des Mittelalters*, 1864. — *Kulturgeschichte der Kreuzzüge* di H. Prutz, 1887; — O. Henne am Rhyn, 1894; — Hirsch-Gerenth, *Studien zur Geschichte der Kreuzzugsidee nach den Kreuzzügen*, 1897.

[2] Letteratura v. § 84. — A. F. v. Schack, *Gesch. der Normannen in Sizilien*, 2 vol., 1889. — L. v. Heinemann, *Gesch. der Normannen in Unteritalien und Sizilien* I, 1893.

(1101-1154), unì i due regni, impetrò la corona regia (1130) ed amplificò il suo dominio in Italia colla conquista di Napoli (1139).

In **Ispagna** la dominazione moresca, sebbene non cacciata del tutto, pure fu ridotta ad assai ristretto confine. Dopo la caduta degli Ommiadi (1031), il califfato di Cordova si sciolse in parecchi emirati; allora i principi cristiani tentarono nuove conquiste. Subito dopo il principio di questo periodo, Alfonso VI di Leone e Castiglia ebbe un successo considerevole colla presa di *Toledo* (1085). Gli Almoravidi, chiamati in soccorso dal Marocco, e gli Almoadi, che dopo mezzo secolo (1146) li cacciarono, impedirono per qualche tempo l' avanzarsi dei cristiani. Ma questi nel 1212 vinsero una battaglia sì decisiva presso Tolosa che in venticinque anni la maggior parte dell'Andalusia fu nelle loro mani. Solo l'estremità meridionale ove l'emiro Mohammed Aben Alamar fondò (1238) il regno di Granada, rimase ancora per lungo tempo in potere dei Mori, finchè nel 1492 gli Arabi furono da Ferdinando il cattolico, scacciati anche da quest'ultimo residuo delle loro conquiste in Ispagna.

CAPITOLO III.

LE ERESIE E GLI ERESIARCHI [1].

§ 118.

I Catari e gli Albigesi [2].

Il presente periodo è fecondo di sette eretiche, in parte ereditate dai tempi precedenti, in parte formatesi di nuovo. L'eresia fu grandemente favorita dalla

[1] Ch. U. Hahn, *Gesch. der Ketzer im Mittelalter*. 3 vol., 1845-1850. — Döllinger, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, 2 vol., 1890.

[2] Ch. Schmidt, *Hist. et doctrine des Cath. ou Albig.* 2 vol., 1849. — Douais, *Les Albigeois*, 1879. Sulla loro origine: *Z. f. K. G.*, 1881; *Revue des questions hist.* 1894, I, 50-83.

vita religiosa delle popolazioni che era troppo esteriore. D'altra parte la tendenza alla vita più interiore facilmente poteva spingere in una falsa via.

La sètta più importante è quella dei **Catari**. Si imposero quel nome per il loro ascetismo ed astensione da tutto ciò che, secondo loro, inquina, e dalla loro pretensione di rappresentare essi la Chiesa pura. La loro origine è oscura. Probabilmente i paoliciani ed i bogomili (§ 89) vennero dalla Bulgaria in Occidente, rafforzarono i residui del manicheismo e trasformarono la loro dottrina nello gnosticismo comune. La loro origine orientale si manifesta non solo dal nome che si diedero essi medesimi (*Καθαρόι*, donde il tedesco Ketzer), ma anche da certi nomi che ebbero dai loro avversari come *Bulgari*, *Bugri*, *Publicani*, *Popelicani (Pauliciani)*. Essi si mostrarono isolatamente nel secolo XI. Nel secolo XII però li vediamo in maggior numero, sparsi per i principali paesi d' Europa. La loro sede principale fu il mezzodì della Francia e l'alta Italia. Si divisero in due rami. Gli uni, specialmente in Francia, a somiglianza dei paoliciani, caddero in un dualismo assoluto, ammettendo due principi e due creazioni o mondi ad essi corrispondenti. Gli altri, particolarmente in Italia, a somiglianza dei bogomili, videro nel principio cattivo solo uno spirito ribelle a Dio, il Satana, il Dio del Vecchio Testamento. Salve altre piccole differenze, per il resto convenivano nella sostanza. Ammettevano la metempsicosi ed in conseguenza si astenevano dall'uccisione degli animali. Rigettavano la costruzione delle chiese, i sacramenti, il culto delle immagini e della croce, il giuramento, la guerra, la pena di morte, l'autorità civile, il matrimonio, l'uso delle carni e in genere degli alimenti animali come uova e latte (non però l'uso del vino) ed osservavano lunghi e stretti digiuni. All'osservanza però di questi precetti erano obbligati solo i perfetti, ossia quelli che avevano ricevuto il battesimo dello spirito, il così detto *consolamentum*. Era desso l'unico sacramento, che avevano, e s'impartiva con preghiere,

coll'imposizione del libro dei vangeli e delle mani. Era considerato come indispensabile alla beatitudine, ed in caso d' un peccato doveva esser ripetuto. I semplici fedeli, il cui numero era di gran lunga maggiore, contraevano solo l'obbligo (*convenenza*) di ricevere il consolamento prima di morire. Per essi non solo non esisteva la moralità, ma, stante la sicurezza della salute che avevano, potevano darsi alle passioni senza ritegno. Ciò posto, era assai problematico, se i perfetti osservassero il duro genere di vita, qualora avessero ricevuto il consolamento nella malattia e fossero poi guariti. Non di rado perciò essi erano indotti a uccidersi lentamente coll' inedia. Altri spontaneamente si davano all' *endura*, come chiamavasi quel genere di morte.

La Chiesa si oppose in tempo all' eresia, specialmente nella Francia meridionale, ove, sotto l'egida di alcuni potenti signori, minacciava di diventare una potenza, e per vincerla adoperò la forza e la persuasione. I risultati però ottenuti con questo mezzo, furono ben meschini. Innocenzo III dunque si decise di adoperare la forza, e l' assassinio del suo legato Pietro di Castelnau nel 1208 accelerò gli avvenimenti. In breve alla sua voce si raccolse un poderoso esercito contro gli **albigesi**, come furono chiamati i catari in Francia, ossia contro il visconte Ruggero di *Beziers* ed il conte Raimondo VI di Tolosa, principali loro fautori; e la guerra durò per venti anni, in parte anche per le mire interessate del capitano della crociata, il conte Simone di Montfort (1209–1229). Così fu fiaccata la forza dell'eresia, la cui estirpazione poi doveva farsi per mezzo dell'Inquisizione (Cfr. § 121).

§ 119.

I valdesi [1].

Autore dei valdesi è (Pietro?) *Valdes* di Lione, arricchitosi con affari di banca. Dalla lettura della Sacra Scrittura, che da due sacerdoti si era fatto tradurre nella lingua volgare, si sentì attratto alla vita religiosa. Nel 1173, la storia di S. Alessio fece tale impressione sul suo animo che lasciò il possesso delle sue terre a sua moglie, diede il resto dei suoi averi parte a coloro dai quali li aveva acquistati, parte ai poveri. Alcuni anni dopo (1177), cominciò a predicare la penitenza. Egli cercava di ristabilire la vita apostolica, i cui caratteri principali, secondo lui, erano la povertà, la predicazione a maniera di missioni, e nel vestire l' uso dei sandali. La sua predicazione non rimase infruttuosa. Presto gli si schierarono intorno uomini animati dal medesimo spirito, e giusta il precetto del Signore, quando inviò gli apostoli ad annunziare l'evangelo, percorrevano il paese a due a due, predicando. Questo movimento religioso tosto si propagò assai in regioni lontane, e ciò ancora di più, quando la loro predicazione fu proibita in Lione ed i predicatori ne furono banditi. Penetrarono allora nell'Italia superiore, ove attirarono a sè alcuni umiliati (§ 127). Per qualche tempo si poterono propagare in pubblico senza contrarietà, poichè, eccetto la cacciata da Lione ed il divieto della predicazione fatto nel sinodo lateranense terzo, da principio non fu decretato nulla contro di loro; ma dovettero operare in secreto quando Lucio III annoverò tra gli eretici scomunicati gli umiliati ossia i poveri di Lione (*pauperes de Lugduno*) (1184); giacchè questi erano i

[1] *Mg.* di Dieckhoff, 1851. — Herzog, 1853. — K. Müller, 1886 (anche *Studien und Kritiken*, 1886). — Preger, 1890 (*Verfassung der französischen Waldenser in der ältesten Zeit;* anche nelle *Abhandlungen* dell'Accademia di Monaco). — Comba, 1893. — Huck, 1897 (Dogmenhist. Beitrag zur Gesch. der Waldenser). — *Z. f. K. G., XV*, 454-460 (Letteratura). — *K. L., XII*, 1185-95.

nomi che di preferenza si davano i valdesi. Per ragione della loro scacciata da Lione si chiamarono pure *leonistae*, e dai sandali che portavano *insabatati*. Riguardo poi alle loro particolarità, dovettero rinunciare alla proprietà ed al lavoro delle mani. Si sostentavano perciò colle limosine dei loro amici o confratelli fra i secolari, ossia *credentes* come furono chiamati col termine tecnico a distinzione dei predicatori, che furono chiamati *perfecti*. Col voto di povertà congiunsero quello della castità e dell'ubbidienza ad un superiore. Il purgatorio, il suffragio pei defunti, le indulgenze, il giuramento, la milizia e la pena di morte erano da loro riprovati.

Questa setta in breve si scisse in due partiti. Il primo si formò in Lombardia, ove gli eretici aspirando ad una certa indipendenza, pretendevano da se stessi di nominare a vita i loro superiori e consacrarli; e, mantenendo, non ostante le proteste di Valdes, le loro associazioni operaie, si separarono dalla sua comunanza. La scissione fu permanente, riuscendo vani i tentativi di ristabilire l'unità, dopo la morte del fondatore, nella riunione di Bergamo (1218). La scissione produsse ancor altre differenze o favorì la formazione delle medesime. Mentre i poveri di Francia, nonostante le loro dottrine particolari, vollero mantenere l'unione colla Chiesa e presero parte al culto cattolico, i poveri d'Italia andarono più oltre. Dichiarando che la validità dei sacramenti dipende dalla santità personale del ministro, rigettarono l'amministrazione dei sacramenti praticata dalla Chiesa ed istituirono un culto proprio. Però questa pratica non durò a lungo. Già sin dalla fine del secolo XIII ritornarono, evidentemente per sottrarsi alla persecuzione, ad intervenire al culto ed ai sacramenti della Chiesa, ad eccezione della confessione che facevano, per quanto fosse possibile, presso qualche loro confratello. Questo partito spiegò una vita molto rigogliosa. Esso si diffuse in una gran parte della Germania, della Boemia e della Polonia. La comunità francese, invece, si ristrinse alle valli alpine del Piemonte. Nel secolo XVI la setta si fuse col protestantesimo o almeno fu da

esso trasformata. Secondo la leggenda, formatasi sin dal principio, alcuni uomini si sarebbero indotti a scegliere la vita apostolica, dal tempo che il papa Silvestro fu da Costantino ricolmato di beni e di potenza, e così la loro Chiesa sarebbe rimontata alla Chiesa primitiva. Essa però è falsa, come è dimostrato ad evidenza dagli studî più recenti, anche da parte dei protestanti, fra i quali quest'errore si era conservato fino alla metà del secolo XIX.

§ 120.

Le sette minori.

Oltre le sette fin qui enumerate, ci si presentano ancora numerose sette minori. Alcune come, i petrobrusiani o gli enriciani, secondo ogni probabilità, appartenevano ai catari. Altre, come i fratelli apostolici, hanno somiglianza colla dottrina dei valdesi, sebbene, forse, non stessero in comunanza con essi. Le rimanenti sono fenomeni più o meno nuovi, specie gli amalriciani e i loro affini coi loro sistemi panteistici e razionalistici.

1. I **Petrobrusiani**. Il prete Pietro de Bruys sul principio del secolo XII per venti anni predicò contro il battesimo dei bambini, contro l'Eucaristia, la Messa, il culto della croce, delle imagini, le preghiere, le oblazioni per i defunti, la costruzione delle chiese e simili. Rigettò pure il Vecchio Testamento. L'opera sua fu continuata dal monaco cluniacense Enrico, dopo che Pietro era stato bruciato nel 1137 in St. Gilles su d'un rogo, eretto dal popolo indignato contro di lui, che ivi stesso bruciava le croci. Enrico venti anni prima aveva messo in agitazione la Chiesa di Mans colle sue prediche piene di fanatismo. Nel 1148 fu tratto dinanzi al sinodo di Reims, e con ciò finiscono le notizie su di esso. — Cfr. Döllinger I, 75-98.

2. Il neerlandese **Tanchelmo**, semplice laico, attaccò con violenza il clero, dichiarando invalidi i sacramenti da loro amministrati, a cagione dei loro peccati, mentre esso medesimo davasi a vita dissoluta e lussuriosa; non volle essere da meno di Cristo, poichè credeva che la pienezza dello Spirito Santo era scesa su di lui; sposò in pubblico Maria e nel 1115 fu ucciso da un ecclesiastico.

3. Eudo ovvero **Eon de Stella**, brettone, si spacciava per il giudice del mondo, facendo allusione al suo nome colle parole

del simbolo, *per* **eum (Eon)** *qui venturus est iudicare vivos ac mortuos*. Il sinodo di Reims lo condannò nel 1148 al carcere. Alcuni dei suoi seguaci ostinati furono giustiziati.

4. **Arnaldo da Brescia** si accalorò contro la potenza secolare e i beni della Chiesa. Secondo Ottone di Frisinga (*Gesta Frid.*, II, 20) asseriva che nessun chierico che avesse proprietà, nessun vescovo che avesse regalie, nessun monaco che possedesse qualche cosa, poteva salvarsi. Condannato nel 1139 dal sinodo lateranense, andò in Francia e di là nella Svizzera. Più tardi (circa 1144) ritornò in Italia. Essendosi collegato col partito rivoluzionario di Roma, incontrò la morte nel primo viaggio in Roma del Barbarossa (1155). — Hausrath, *Die Weltverbesserer*, vol. II-III, 1891-95.

5. I **Passagiani,** piccola setta, sorta nel secolo XII, nell'alta Italia, volevano l'osservanza della legge mosaica e dichiaravano Cristo la prima creatura di Dio.

6. I **Luciferiani** veneravano Lucifero, supponendo che ingiustamente fosse stato cacciato dal cielo e che un giorno coi suoi sarebbe restituito nel suo diritto, mentre Michele e i suoi seguaci verrebbero condannati agli eterni supplizi. Nati forse da quella classe dei catari, che professavano un dualismo moderato, ebbero una diffusione non piccola. In Germania furono perseguitati sì vivamente da Corrado di Marburgo, che perì di morte violenta nel 1233. — Cfr. Kaltner, *Konrad von Marburg*, 1882.

7. **Amalrico di Bena,** professore di Parigi, propose per articolo di fede: Ogni cristiano è obbligato a credere di essere membro di Cristo, e non può salvarsi, se non crede colla medesima fermezza, colla quale crede nella nascita e nella morte del Redentore o in qualunque altro articolo. La qualità di membro di Cristo spiegava come una inabitazione del figlio di Dio, e più precisamente in senso panteistico. Perciò nel 1206 fu condannata la sua dottrina. Egli aveva già parecchi aderenti, i quali ridussero le sue idee ad un sistema. Gli amalriciani ammettevano una triplice incarnazione di Dio, come Padre in Abramo, come Figlio in Cristo, come Spirito Santo nei singoli fedeli. L'età dello Spirito Santo dicevano essi, spuntata precisamente allora, ed in esso ogni fedele era Dio nel medesimo senso nel quale lo era Cristo. In base a questa dottrina i seguaci di Amalrico edificarono una morale indipendente dalla Chiesa, reclamando una libertà illimitata per i peccati carnali. La setta, il cui fondatore intanto era morto, fu scoperta nel 1209 ed i capi della medesima, fra i quali l'orefice Guglielmo di Parigi, parte furono arsi, parte incarcerati. Poco dopo (1212) sorse a Strasburgo una dottrina simile, il cui autore fu **Ortlieb,** ed i suoi seguaci dicevansi ortlibariani. Però in essi dominavano piuttosto le idee razionalistiche. Secondo essi il mondo

è senza principio, Gesù era semplice figlio di Giuseppe e Maria, il quale non fece altro che annunziare la vera religione che già da gran tempo prima esisteva, come allora annunziavano essi. Eredi più genuini dello spirito di Amalrico furono i **fratelli e le sorelle del (libero) Spirito,** detti anche begardi e beghine. Li incontriamo sulla metà del secolo XIII in varie città della Germania, della Svizzera e dell'Italia; essi superarono assai tutti i loro predecessori per l'energia, colla quale misero in pratica le loro teorie e furono i rappresentanti più spinti del razionalismo e della morale indipendente. Probabilmente anche il professore parigino **Davide de Dinant** era tocco dello spirito di Amalrico. I suoi *Quaterni* ossia il *Liber de tomis sive de divisionibus*, condannato pure dal sinodo di Parigi del 1209, conteneva almeno idee panteistiche. — Cfr. Reuter, *Gesch. der religiösen Aufklärung im Mittelalter*, 2, (1877), 218-249.

8. I **fratelli apostolici** furono fondati da Gerardo Segarelli di Parma. Colla povertà e colla predicazione della penitenza egli volle rinnovare nel 1260 la vita apostolica. Le sue aberrazioni però gli recarono persecuzioni ed infine (1300) la morte sul rogo. Il suo successore Dolcino attaccò più ferocemente la Chiesa, alla quale profetizzava una prossima punizione. Infine, da un luogo fortificato nel Novarese fece coi suoi varie scorrerie a scopo di rapina, finchè nel 1307 fu vinto dalla crociata, capitanata da Ramiero, vescovo di Vercelli. — Cfr. Krone, *Fra Dolcino*, 1844.

9. Gli **Stedinghi,** tribù della Frisia, si rifiutarono di dare le decime all'arcivescovo di Brema, ed essendo perciò scomunicati, gli si ribellarono apertamente contro, per la qual cosa nel 1232-1234 fu bandita una crociata contro di essi. Furono anche incolpati di vari misfatti contro la Chiesa, specie nel sinodo di Brema del 1230. Queste però in fondo altro non sono che conseguenze della ribellione contro il vescovo. — Mg. di Schumacher, 1865.

§ 121.

L'Inquisizione [1].

La lotta contro le eresie di quel tempo condusse alla creazione d'un' istituzione speciale, scopo della quale fu la ricerca e la punizione degli eretici, l'Inqui-

[1] Bern. Guidonis, *Practica inquisitionis haereticae*, ed. Douais, 1885; — Nic. Eymericus, *Directorium inquisitorum haer. prav.*, ed. Pegna, 1578: (Compendj del processo d'inquisizione degli anni 1321 e 1376). — P. Fredericq, *Corpus documentorum inquisitionis haer. prav. Neerlandiae, I-IV*, 1889-1900. — Douais, *Documents p. s. à l'hist. de*

sizione. Gli inizî della medesima si riscontrano già nel canone del sinodo di *Verona* 1184, stabilito a nome del papa e dell'imperatore: che cioè i vescovi nei luoghi sospetti d'eresia ricercassero gli eretici, sia personalmente sia per mezzo di commissari, e l'autorità secolare punisse i colpevoli giusta gli ordini dei medesimi. I sinodi di Avignone nel 1209 (c. 2) e di Montpellier nel 1215 (c. 46) ordinarono di più che in ogni parrocchia un ecclesiastico e due laici fossero obbligati con giuramento di denunziare gli eretici. Il sinodo di Narbona del 1227 (c. 14) ingiunse loro di ricercare gli eretici. Lo stesso si fece nel sinodo di *Tolosa* del 1229, e così con altre norme per questo riguardo, l'istituzione in sostanza ebbe tutto il suo compimento. Secondo quelle norme, chi scientemente dava ricetto agli eretici, doveva perdere i suoi poderi e subire nel suo corpo il giusto castigo (c. 4). La casa, in cui fosse trovato un eretico, doveva essere atterrata, ed il terreno confiscato (c. 6). L'eretico ostinato doveva essere colpito dalla *animadversio debita* (c. 1), cioè dalla morte, come risulta dal c. 11, e più precisamente dalla morte di fuoco. Questo genere di punizione fin d'allora ricevette il carattere legislativo, come dimostrano le prescrizioni di Federico II (1224) e di Gregorio IX (1231). In Germania e nel settentrione della Francia, esso era già in uso di fatto sin dal secolo XI; in casi singolari fu adoprato già anche prima altrove; nella Francia meridionale ed in Italia, nell'ultimo tempo, tale punizione era stata ristretta alla confisca dei beni, all'incarcerazione, all'imprimere il marchio, all'esilio e simili. Anche il quarto concilio lateranense (c. 3) aveva ordinato solo la confisca dei beni e la privazione dei diritti civili. Ai penitenti doveva lasciarsi la vita; però dovevano essere esclusi dagli impieghi pubblici, e portare

l'Inquis. dans le Languedoc, 1900. — LEA, *Hist. of the Inquisition of the Middle Ages*, 3 vol., 1888; trad. en franç. par S. REINACH, I, 1900. — *M. I. Oe.* 1880, p. 179-236; 430-431. — *Bibl. de l'École des chartes*, 1880, p. 488-517; 570-607. — HENNER, *Beiträge zur Organisation und Competenz der päpstl. Ketzergerichte*, 1890.

sulle loro vesti due croci (c. 10). Se desistevano dai loro errori solo per timore della morte o simili motivi, li aspettava il carcere perpetuo (c. 11). La sentenza finalmente, per evitare eventuali ingiustizie, era riservata al vescovo o ad una persona ecclesiastica da lui incaricata (c. 8). Gregorio IX diede l'incarico dell'inquisizione ai *Domenicani* (1232). Innocenzo IV permise agli inquisitori la tortura, come mezzo di ricavare la verità. Per l'esecuzione della pena, il sentenziato era consegnato in mano all'autorità civile.

L'uccisione degli eretici non fu introdotta coll'inquisizione; già era in uso da parecchio tempo, tanto in Oriente, quanto in Occidente; inoltre si mantenne anche fin dopo il medio evo; la si incontra specialmente ancora per qualche tempo tra i protestanti, e da ciò rilevasi che movente della medesima non fu solo la crudeltà. Questa istituzione sembrava a quei tempi un mezzo necessario per mantenere le istituzioni della Chiesa contro gli attacchi degli eretici, e si spiega ancora meglio, in quanto insieme coll'ordine ecclesiastico spesso anche l'ordine politico era minacciato, e perchè la procedura penale di quei tempi era di gran lunga più dura della presente. D'altronde non si potè mantenere per sempre. La scissione della cristianità in varie confessioni, ne recò per naturale necessità a poco a poco la fine.

CAPITOLO IV.

LA COSTITUZIONE DELLA CHIESA.

§ 122.

La Sede romana.

La Sede romana sin da principio ha occupato il primo posto nella Chiesa; ma il suo primato si manifesta, nel decorso dei secoli, in maniera differente. Nel presente periodo essa divenne ognora più il centro del governo della Chiesa, sottoponendosi alla sua competenza parecchie altre cause, dopo che il pseudo Isidoro le aveva riservato già le *causae maiores* dei vescovi. Gregorio VII (Reg. VIII, 21) pronunziò l'assioma che alla Chiesa romana, capo e madre di tutte le Chiese, si dovevano recare tutte le cause più importanti, che